

Tusculanae disputationes

4 La morte, evento trascurabile

(I, 78-82)

L'*auditor* è più che convinto dell'immortalità dell'anima, ma il *magister*, a questo punto, gli propone l'obiezione fatta propria dal filosofo greco Panezio (II secolo a.C.), figura di rilievo nella Roma di Scipione Emiliano e famoso soprattutto per il notevole influsso che esercitò sulla formazione degli intellettuali filellenici che si riunivano intorno all'importante uomo politico romano. L'obiezione del filosofo di scuola stoica è la seguente: "tutto ciò che ha avuto un'origine, ha anche una fine". Dopo essersi soffermati su questa tesi, il *magister* riconduce però la discussione a ciò che ci si era impegnati a dimostrare: nella morte non c'è male alcuno, indipendentemente dal fatto che l'anima sia o meno eterna.

78. Lodevole dichiarazione. Per quanto, non si dovrebbe fidare eccessivamente in alcunché. Basta, infatti, spesso una conclusione ingegnosa a scuotere la nostra convinzione. Se, anche in questioni più semplici, la nostra certezza vacilla e mutiamo opinione, figuriamoci in una questione come questa, cui inerisce una certa dose di oscurità! Una tale eventualità non dovrà coglierci impreparati.

– Niente da eccepire. Solo che provvederò a che non si verifichi.

– Dovrei avere una qualche esitazione a lasciar perdere i miei amici Stoici, i quali, come ho già avuto occasione di dire, affermano che l'anima continua la sua esistenza una volta uscita dal corpo, ma non in eterno?

– No di certo, dal momento che si tratta di persone che ammettono la cosa che più si fatica ad ammettere, che cioè l'anima continui a vivere anche in assenza del corpo, per lasciar cadere la conclusione non solo più agevole da credersi, ma addirittura inevitabile sul piano logico, se si accetta la loro premessa, che l'anima, se si è mantenuta in vita autonomamente per lungo tempo, non può poi morire.

79. – Le tue critiche colgono nel segno, perché questa è in effetti la realtà. Dovremo dunque prestar fede a Panezio¹, quando si oppone a quel Platone per cui sempre nutrì un culto? È infatti, quella dell'immortalità dell'anima, l'unica teoria platonica che non lo trovi concorde. Per il resto, ad ogni pagina Platone è chiamato divino, il più saggio, il più venerabile, Omero tra i filosofi. Pensiero di Panezio è dunque che tutto ciò che ha avuto un'origine, ha anche una fine – e fin qui nessuno ha nulla da obiettare –. Ma anche l'anima è, per lui, qualcosa che nasce, come starebbe a dimostrare la somiglianza dei figli con i genitori, ravvisabile non solo nei tratti fisici, ma anche spiritualmente. Un secondo ragionamento porta poi a suffragio della sua tesi: nulla c'è, sensibile al dolore, che non possa anche essere attaccato da un morbo; ma ciò che è passibile di uno stato patologico è pure soggetto a morire: l'anima quindi, capace di avvertire il dolore, è anche esposta a morire.

80. Entrambi i ragionamenti sono confutabili. Il secondo dimostra in Panezio l'ignoranza del fatto che, quando si parla di immortalità dell'anima, ci si riferisce alla sua parte razionale (*mens*), esente da impulsi disordinati, escludendo quelle parti di essa sedi di affezioni, di passioni, di manifestazioni d'ira, che Platone stesso considera separate e dislocate altrove rispetto alla parte razionale, rendendo con ciò ingiustificata una tale critica. In relazione poi al primo, la somiglianza è più evidente nella riproduzione degli animali, le cui manifestazioni non partecipano della ragione; negli uomini la somiglianza si evidenzia nei tratti somatici, e per il

1. **Panezio:** il filosofo greco riteneva che l'anima, dopo la morte, si disperdesse nell'etere.

carattere stesso è fattore di grande importanza la conformazione del corpo. Al corpo infatti rimontano diversi condizionamenti, capaci sia di favorire l'intelligenza, sia di menomarla. Così Aristotele può affermare che tutti i cervelloni sono atrabiliari², offrendomi l'opportunità di non prendermela tanto, se anche sono un po' ottuso. Cita quindi molti nomi, e offre anche spiegazione del fatto, dato che, sul fenomeno in sé, non gli pare esistano dubbi. Ora, se tanto importanti sono, ai fini delle risultanze spirituali, gli elementi di ordine corporeo, responsabili pur sempre, quali che siano, della somiglianza ereditaria, quest'ultima non implica necessariamente che l'anima sia da considerarsi generata.

81. Non sto a ricordare, per contro, casi di discordanza tra padre e figlio. Vorrei che Panezio fosse qui ora, lui che visse a stretto contatto con l'Africano; gli chiederei a chi dei suoi somigliasse il nipote del fratello dell'Africano³, il ritratto del padre forse nell'aspetto, ma di abitudini così tipiche dei più debosciati, da doversi ritenere senza paragone il peggior uomo di tutti; a chi il nipote di P. Crasso⁴, già famoso per dottrina, eloquenza, prestigio; a chi insomma i vari nipoti o figli di tanti altri uomini famosi, che non mette conto alcuno di ricordare.

Ma che stiamo facendo? Ci siamo dimenticati di quel che or ora ci siamo impegnati a dimostrare, esaurita la discussione riguardo l'eternità dell'anima, cioè che nella morte non v'è alcunché di male, neppure se essa significasse morte per l'anima?

– Non m'era passato di mente, ma lasciavo volentieri che ti allontanassi dal tema prefissato, per soffermarti a parlare dell'eternità.

82. – Vedo che punti in alto e hai fretta di salire al cielo: spero proprio che questa sia la sorte che ci aspetta. Ma ammetti, secondo ciò che pensano quei tali, che l'anima non continui ad esistere dopo la morte: mi rendo conto che, in tal caso, svanirebbe per noi la speranza di un'esistenza felice. Tuttavia, anche il pensare questo, che male può costituire? Poni che l'anima perisca come il corpo: forse che nel corpo, dopo morto, può trovar posto la percezione del dolore, o, più in generale, una sensazione? Non c'è pensatore che lo dica, e ad Epicuro, che attribuiva tale affermazione a Democrito⁵, si oppongono gli scolari di quest'ultimo, che negano. A maggior ragione, non rimane la sensibilità neppure all'anima, visto che questa non è più. Dato poi che non c'è un terzo elemento, non c'è posto per il male, a meno che non si pensi che il distacco stesso dell'anima dal corpo comporti dolore. Anche posto che fosse vero, sarebbe ben poca cosa: il fatto è che io penso sia falso, poiché tale separazione avviene, il più delle volte, senza che noi l'avvertiamo, e ci sono casi in cui vi si accompagna un che di sollievo. Comunque lo si interpreti, è, tutto sommato, un evento in sé trascurabile: questione di un attimo.

(Trad. L. Lanzi)

2. atrabiliari: il termine, che indica la bile nera, denota un temperamento tendente alla malinconia e caratterizzato da interna agitazione.

3. nipote ... dell'Africano: l'Africano è Publio Cornelio Scipione Emiliano, noto come l'Africano minore, adottato da Publio Cornelio Scipione, figlio dell'Africano maggiore. Il ragazzo de-

pravato cui ci si riferisce è il figlio di Quinto Fabio Massimo Allobrogico, nipote dell'Emiliano.

4. P. Crasso: si tratta probabilmente di Publio Licinio Crasso; figlio di un fratello del triumviro Marco Licinio Crasso, è qui ricordato per aver dilapidato ingenti ricchezze.

5. Democrito: secondo Epicuro, De-

mocrito (V-IV secolo a.C., ultimo grande esponente della filosofia ionica) avrebbe sostenuto che, dopo la morte, rimane una residuale sensibilità: questo, peraltro, dimostrerebbe la persistenza del calore nei cadaveri. Ciò sarebbe stato però sconfessato dai discepoli del filosofo "atomista".

TEMI E CONFRONTI

1. Che cosa sostengono gli storici in merito all'anima? Perché la loro tesi è attaccabile?
2. Quali “**prove**” vengono addotte da Panezio a suffragio della sua tesi?
3. Che cosa **obietta** Cicerone? Adduce degli esempi? Quali?
4. Qual era il **tema prefissato** rispetto al quale il *magister* dice di essersi allontanato?
5. Perché, anche fatta propria la tesi della mortalità dell'anima, il **dolore sarebbe comunque nullo** o trascurabile?